

RICORDO DI EMMANUEL LAROCHE

(11.7.1914 – 16.6.1991)

di ONOFRIO CARRUBA

Emmanuel Laroche ci ha lasciato con discrezione, dopo lunga malattia. Professore a Strasburgo e poi a Parigi, era membro dell’Institut, Professeur au Collège de France.

Egli sarà ricordato come una delle figure più illustri, influenti e geniali nella storia dell’ittitologia e dell’anatolistica.

Era dotato di grande capacità di sintesi e di una chiarezza ferrea e semplice, di estrema logicità e di una straordinaria forza di persuasione, che rendeva tutte le sue opere – dal libro alla recensione – di lettura tesa e piacevole, convincente e stimolante.

Da quando, sul finire degli anni ’40, egli entrò con una singolare irruenza di opere e di ricerche nell’arena scientifica dapprima con alcuni studi di lessicistica greca, è stato un susseguirsi di lavori in ambito anatolico che tenevano tutti gli studiosi con il fiato sospeso.

Filologo di rara maestria ci ha dato belle edizioni di testi, di cui ricordo solamente i «*Textes mythologiques hittites en transcription*» (1969); gli studi filologici su singoli temi – uno dei suoi numerosi punti di forza –, da cui uscivano sorprendenti scoperte, come il ritrovamento in un groviglio di testi di un nuovo sovrano «*Suppiluliuma II*» (1953); ricerche sulle lingue anatoliche e sul loro lessico quali gli «*Études de vocabulaire*» I-VII (1949-1958), o la «*Comparaison du louvite et du lycien*» (1958-67): tutto e sempre condotto in poche pagine con velocità di racconto e vivace chiarezza.

Ma le sue più straordinarie capacità egli le ha mostrate in opere di sintesi, che sono rimaste – e rimarranno a lungo – punti fermi nelle ricerche anatoliche, a cominciare dal «*Catalogue des textes hittites*» (1956-57 e poi 1971

* Una bibliografia, completa fino al 1978, si trova in *Florilegium Anatolicum, Mélanges offerts à E. Laroche*. Parigi 1979, 1-7.

con ulteriori supplementi), un'opera fondamentale, preziosa per tutti, specie per i più giovani, insostituibile.

Questa sua capacità di sintesi originali e, spesso, «istituzionali» egli le mostra chiaramente già per es. nel 1946-47 con le sue *«Recherches sur les noms des dieux hittites»*, rimaste ancora oggi uniche ed esemplari. Con l'opera dichiara anche il grande interesse che egli porta all'aspetto religioso di quelle civiltazioni.

Ma opere di questo genere si susseguiranno come pietre miliari.

– Un articolo su *«La bibliothèque de Hattusa»* (1949) per es. è un modello nel suo genere, prezioso, non più imitato.

– Diversi studi su *«Éléments d'haruspicinie hittite»* (1952); *«Sur le vocabulaire de l'haruspicinie hittite»* (1970); sulla *«Lécanomancie hittite»* (1958); su *«La prière hittite: vocabulaire et typologie»*, chiarendo testi e problemi difficili, sono rimasti anch'essi pressoché unici.

– I suoi *«Notes de toponymie anatolienne»* (1957) e *«Études de toponymie anatolienne»* (1961) hanno chiarito una volta per tutte i problemi sollevati fin dal secolo scorso dai famosi suffissi in *-nd-* e *-ss-*, mostrando come essi siano elementi della struttura grammaticale del luvio.

– Il volume *«Les noms des Hittites»* (1966), oltre a raccogliere il materiale in modo esemplare, ci dà anche uno studio su *«Origine et structure des noms de personnes»* che è una descrizione magistrale di strutture grammaticali, usanze e credenze di quei popoli.

– Un apporto di chiarificazione, fondamentale per le ricerche ulteriori, diede E. Laroche nella classica ricerca sui geroglifici anatolici e sulla lingua da questi descritta con *«Les hiéroglyphes hittites I. L'écriture»* con la sua analisi critica di tutti i segni e della bibliografia relativa, le sue liste di monumenti, i suoi indici e la sintesi sui caratteri generali dei geroglifici stessi.

– Abbiamo già ricordato il contributo essenziale alla comprensione del licio nella *«Comparaison du luvite et du lycien»*, ma proprio al luvio aveva dedicato il *«Dictionnaire de la langue luvite»* (1959), con una breve, ma completa introduzione e, negli *Annexes*, uno schizzo di grammatica luvia e brani scelti, che è alla base delle nostre conoscenze di quella lingua, pur con gli apporti successivi, suscitati proprio da quest'opera.

Si può continuare, passando agli studi di linguistica anatolica, che mostrano con una evidenza a volte disarmante le possibilità di comparazione con l'indoeuropeo e insieme le caratteristiche e le peculiarità delle lingue anatoliche e dell'ittita: in particolare ricordo per tutti gli *«Études de linguistique anatolienne»* I-IV (1965-1973); *«Les noms d'action en indo-européen d'Anatolie»* (1975) e il bellissimo *«Anaphore et deixis en Anatolien»* (1978).

Ma anche nell'ambito delle lingue non indoeuropee dell'Anatolia il Laroche ha lasciato magistralmente la sua impronta chiarificatrice e rinnovatrice: i suoi *«Études proto-hittites»* (1947) hanno svelato per tutti molta parte di

una lingua che resisteva alla comprensione dagli inizi del deciframento dell'ittita.

Una serie di studi sul currico (1955-1973) preparava in modo al solito chiaro e brillante la strada al *«Glossaire de la langue haurrite»* (1976-1977, 1979), altra opera di sintesi e di base per ulteriori ricerche.

Ci fermiamo qui in questo che può sembrare un elenco ed è invece una storia dell'anatolistica degli ultimi decenni, tanto il prof. E. Laroche ne interpretava l'essenza; in questa che è insieme la cronaca della nostra – e intendo anche di molti anatolisti – comunione, sia pure lontana nello spazio, col maestro scomparso. Un maestro, cui abbiamo invidiato e ammirato la magistrale capacità di capire quelle civiltà e di farle comprendere; quella sovrana chiarezza che rendeva la sua lezione leggera, ma comprensibile, penetrante, definitiva.

Sappiamo poi, noi che abbiamo potuto intuirla in pochi brevissimi incontri, di quella sua cortese, sorridente, umana personalità, che lo rendeva subito e facilmente vicino a studenti ed amici.

Il prof. Emmanuel Laroche ha segnato indelebilmente una lunga epoca nella storia delle ricerche anatoliche. Per questo egli vi sarà ricordato, studiato e amato ancora a lungo.